

La scomparsa a 62 anni di Andrea Barbato. Dai tg alla carta stampata una lezione di professionalità e di stile che non sarà dimenticata

## Giornalista e gentiluomo

Sei stato una «persona importante»

WALTER VELTRONI

**N**on sono in grado di scrivere questo articolo come dovrei. Non mi riesce il freddo, razionale, composto elogio di un grande giornalista. È morta una persona alla quale ho voluto molto bene, una persona che è stata importante come pochi altri nella mia vita. Non so se chi la una vita come la mia possa pensare di avere degli amici, veri. Io so che Andrea era tra questi. Per questo mi viene da piangere, e non ho voglia di impedirmelo, mentre scrivo di lui. Scrivo di lui, usando assurdamente verbi al passato, sul suo giornale. L'Unità era infatti diventata la sua casa. Scriveva cose stupide, mai banali. Sapeva estrarre da un fatto o da un personaggio la sostanza reale. Gli chiedevamo un editoriale, magari difficile. Due ore dopo, forse meno, il fax espelleva le sue tre cartelle. Erano sempre perfette. Erano sempre intelligenti. Il giorno in cui fui nominato direttore telefonai ad Andrea. Gli chiesi due cose: un buon gruzzolo di consigli e la sua disponibilità a diventare editorialista. Mi rispose due volte sì e gliene sarò sempre grato.

Andrea era un giornalista vero. Aveva un grande orgoglio della sua libertà intellettuale, della sua autonomia. Faceva paura, per questo. Che strana storia, quella di Andrea. Non era certo un giornalista che gridava, non aveva certezze da imporre, non era un propagandista di nulla. Era uno dei pochi, veri, giornalisti anglosassoni di questo paese. Aveva un tono pacato, un assoluto rispetto per le persone e le idee altrui. Aveva un codice etico interiore che lo portava a esercitare nel modo più puro il difficile compito della sua professione: guardare, capire, raccontare. Le sue «Cartoline» inviate ai protagonisti degli eventi del giorno, erano un capolavoro di misura, di eleganza intellettuale, di ironia. Bisognerebbe studiare nelle scuole di giornalismo, quelle trenta righe quotidiane. Eppure Andrea, con il suo tono misurato, faceva paura.

Ricordo perfettamente il giorno in cui lo conobbi. Ricordo il luogo, il momento. Ricordo l'espressione del suo viso e i miei pensieri, mentre gli davo la mano. Eravamo a viale Mazzini, davanti alla direzione generale della Rai. C'era una grande manifestazione di protesta. Perché Andrea era stato cacciato dalla direzione del Tg2. Quel telegiornale, così libero e strano, non piaceva ai potenti della politica di allora. Così spensero la luce, all'improvviso. Quando mi diede la mano io pensai che la persona che stavo conoscendo era una «persona importante». Mi venne in mente questa frase, un po' da bambini. Era stato lui a raccontarmi ad un ragazzino tredicenne affamato di conoscenza, quello che succedeva nell'incredibile '68. Tornavo a scuola e accendevo di corsa la tv. C'era il telegiornale delle 13.30, il più bello della storia della tv. Lo conducevano, ciascuno al tavolo, Barbato o Piero Angela, Brancoli o La Volpe e, se si parlava di sport, arrivava Maurizio Barendson.

Per qualche anno le occupazioni e le invasioni io le ho imparate lì. Andrea mi aveva anche fatto vivere come una emozione, che mi è rimasta dentro. La notte dell'attentato a Robert Kennedy. Parli per una lunga diretta, quasi subito dopo gli spari dall'Ambassador hotel. Stava a testa bassa e non aveva neanche una immagine da mostrare. Raccontò, raccontò. E stata una delle pagine più belle della storia del giornalismo televisivo italiano.

Riuscì a farmi dare una copia di quella «diretta». E una sera invitò Andrea, senza dirmi nulla. Poi misi la cassetta e ce la guardammo in silenzio. Avrà passato ore a farmi raccontare da Andrea quei momenti e la campagna elettorale di Bob Kennedy, che lui aveva descritto.

SEQUE A PAGINA 3



Lucky Star/Unital Press

**LA MORTE A ROMA.** Tra un mese avrebbe compiuto 62 anni Andrea Barbato. La morte è arrivata ieri al Policlinico Umberto I di Roma. Complicazioni cardiache e renali: l'ha ucciso un aneurisma dell'aorta. Sapeva di averlo da oltre un anno ma aveva continuato a lavorare e scrivere. Se ne va così uno dei giornalisti più importanti di questo nostro dopoguerra. Un giornalista tra carta stampata e tv che aveva reinventato questo mestiere e aveva mostrato una personalità inconfondibile. Un tocco leggero e ironico, un lavoro di scavo serio, una grande attenzione alla realtà, passione personale e capacità professionale. Da anni i lettori dell'Unità conoscevano e amavano i suoi commenti, le sue cronache «speciali». Come i telespettatori che seguivano le sue «Cartoline» come avevano amato i suoi telegiornali degli anni Sessanta e Settanta quando era arrivato alla guida del Tg2 appena riformato. Barbato lascia due figli, Nicola di 18 anni avuto da Claudia Aloisi, l'altro Tommaso di 7 avuto da Ivana Monti, attuale moglie.

**UN LUTTO UNANIME.** Una valanga di messaggi, di telegrammi, di dichiarazioni per ricordare Barbato, il suo lavoro e il suo stile. Tra i messaggi quelli di D'Alema, Napolitano, di leader politici di sinistra e di destra, delle grandi firme del giornalismo, dei direttori dei tg della Rai e della Fininvest, di dirigenti televisivi. Dai messaggi e dai ricordi esce una biografia professionale ricchissima, il ricordo degli eventi che Barbato ha seguito nel suo lungo lavoro. Dalla campagna elettorale di Bob Kennedy fino al suo omicidio, allo sbarco sulla Luna. Le avventure professionali come la nascita di «TV7» (che proprio in queste settimane stava rinascendo sempre col suo contributo) o quella della «Repubblica» (era nella pattuglia dei padri fondatori), la rinascita dell'informazione sulle reti della Rai: una esperienza interrotta bruscamente perché le sue iniziative giornalistiche non piacevano a Craxi.

**ECO, COLOMBO E IL GRUPPO '63.** Per l'Unità lo ricorda Umberto Eco che parla di anni lontani, quelli del Gruppo '63 e delle avanguardie letterarie: Barbato partecipava a quei fermenti inventando un nuovo tipo di giornalismo culturale fatto di capacità di raccontare la cronaca con un taglio critico, «leggero e ironico» quanto competente. Insomma un intellettuale a pieno titolo. E Furio Colombo, anche lui in quegli anni nel Gruppo '63, racconta una lunga collaborazione e una solida amicizia. Collaborazione iniziata negli Stati Uniti e continuata in Cina, quando Barbato e Colombo produssero e commentarono un grande film documentario su quel grande paese con la regia di Michelangelo Antonioni: «Chung-Kuo Cina».

**ZAVOLI, IRONIA E GARBO.** Sergio Zavoli, che nella Rai fu uno dei colleghi e amici di Barbato, ricordandolo, parla di una «bonomia inflessibile», ricorda la sua «voce somiona» capace di porgere con garbo anche le domande più difficili. Per Zavoli (che è stato direttore del G1 proprio mentre Barbato era alla guida del Tg2) «coltivava una idea non dogmatica della sinistra». Insomma un vero gentiluomo del giornalismo, che aveva passione e impegno politico senza che questi oscurassero la sua capacità di capire e di vedere. Nelle sue trasmissioni Barbato è stato anche un «inventore» e uno scopritore di personaggi: «Mi aveva scelto sulla parola, riceveva le cassette da me e le mandava in onda con grande garbo - racconta Piero Chiambretti che esordì in Rai proprio in *Va pensiero*, trasmissione condotta e ideata da Andrea Barbato - Anni dopo col mio *Portalettere* io finivo per «spedire» le sue *Cartoline*. Eravamo amici. Peccato che la Rai non lo facesse più lavorare».

ALLE PAGINE 2 e 3

### Intervista allo scrittore

Tahar Ben Jelloun: «Vi racconto la piccola Nadia»

ANTONELLA FIORI  
 A PAGINA 4

### Interrogato il milanista

Baggio in Procura per una multa fatta «annullare»

MICHELE RUGGIERO  
 A PAGINA 5

La gardenese vince il Super-G nella prima gara dei mondiali

## Kostner, ed è subito oro

Trionfo azzurro nella gara di apertura dei Mondiali di sci in Spagna: Isolde Kostner ha vinto con autorità il Super-G, conquistando il gradino più alto del podio mentre la grande favorita, Katja Seizinger, campionessa uscente e leader in Coppa del Mondo, bruciava le sue chances uscendo di pista. Seconda la svizzera Zurbriggen, terza l'americana Sytreet, quarta l'altra italiana Bibiana Perez. La Kostner è andata fortissimo nella parte alta della pista, decisamente più tecnica, mentre ha sfruttato in pieno la sua capacità di scivolare in quella meno ripida. Ventidue anni dopo Gustavo Thoeni si colora così d'azzurro l'apertura dei mondiali. Grande festa a Ortisei, paese natale di Isolde. E alla fine della gara anche un po' di polemica: «Tomba farebbe meglio a parlare meno...».



Isolde Kostner medaglia d'oro nel SuperG

MARCO VENTIMIGLIA  
 A PAGINA 6

### IL COMMENTO

Cari deputati salvate il cinema

GILLO PONTECORVO

**T**RA SOLE ventiquattrore una riunione del Parlamento europeo deciderà davvero le sorti future dell'audiovisivo e del cinema europeo. È il momento dunque - mentre registi, autori e produttori europei si incontrano oggi a Bruxelles per far sentire la propria voce - di rinnovare con forza l'appello ai nostri eurodeputati. Noi diciamo loro: «Il vostro voto può essere determinante. Mettetevi una mano sulla coscienza e date vita, indipendentemente dalle vostre colorazioni politiche, a un grande movimento trasversale per la difesa del cinema e dell'audiovisivo europeo ed italiano». Fa piangere il cuore l'ostilità che certi politici mostrano di avere nei confronti delle «quote» minime di trasmissione di prodotti europei in tv, in omaggio a un liberismo astratto e dando spesso la sensazione di non aver approfondito il problema.

SEQUE A PAGINA 8